



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/il-riccio>

Il riccio

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 7 gennaio 2010

Close-Up.it - storie della visione

Paloma è una dodicenne aspirante suicida appassionata di cultura nipponica, Renée Michel una portinaia scorbatica dall'aria sciatta, il signor Kakuro Ozu un ricco giapponese sempre elegante e cordiale. Le vite di questi personaggi, apparentemente lontanissimi l'uno dall'altro, si intrecciano intimamente e inestricabilmente in un lussuoso palazzo parigino, al numero sette di rue de Grenelle, dove abitano tutti e tre.

La bambina è stanca della vacuità e della noia che si respirano in casa sua, e si rifugia dietro l'obiettivo di una vecchia videocamera con l'intento di filmare quel mondo fatuo e superficiale che la circonda opprimendola, e che la fa sentire "come un pesce in una boccia". Vuole sfuggire a un futuro banale e mediocre cui sente di essere già "predestinata", e per questo programma con largo anticipo e inusuale freddezza il suo suicidio. Ma l'incontro inaspettato col gentilissimo e raffinato signor Ozu, appena trasferitosi nel condominio, incrinerà finalmente quel muro di solitudine che la ragazzina si è costruita attorno. La portinaia Renée è "il riccio" che dà il titolo al film: come si accorge presto Paloma, la signora Michel nasconde dietro tanti aculei aguzzi una segreta, rara sensibilità, un'eleganza speciale, e soprattutto una vastissima cultura (i libri di Tolstoj, i film di Ozu) di cui nessuno, tra gli inquilini del palazzo, sospetterebbe mai. Per la ricca borghesia parigina che ci viene raccontata nel film infatti le portinaie sono quelle donne trascurate e ignoranti che passano il tempo davanti alla televisione: Renée si nasconde quasi divertita dietro a questo ingiusto stereotipo e, chiusa nella sua stanza con le pareti ricoperte di libri, legge. Come Paloma, il signor Ozu è incuriosito da Renée, dal mistero discreto e silenzioso di quella che per tutti gli altri condomini è "una donna invisibile". La paziente delicatezza e le attenzioni di lui, unite all'affetto e alla vivacità di Paloma, faranno uscire pian piano la graziosa testa del riccio dal folto degli aculei.

Il film dell'esordiente Mona Achache è una riflessione sottile e penetrante, a tratti ironica, sull'amarezza della solitudine e sulla pericolosità dei pregiudizi che spesso finiscono per dominare le nostre vite. Come sussurrando, come procedendo in punta di piedi la regista delinea con amorevole cura i ritratti degli insoliti protagonisti: una donna e una bambina, quanto mai distanti per estrazione sociale, che in fondo però annaspano nello stesso doloroso senso di inadeguatezza, e un uomo che possiede la sensibilità giusta per scalfire con garbo e rispetto la loro - apparentemente inespugnabile - interiorità, ma soprattutto una cultura e insieme una modestia che lo rendono libero da stereotipi e convenzioni. Gli attori, dal canto loro, incarnano perfettamente la natura dei personaggi, descritti con delicatezza ma con estrema precisione.

Tratto dal caso letterario del 2007 "L'eleganza del riccio", di Muriel Barbery, il film di Achache mette in immagini il nucleo profondo del romanzo (anche se l'autrice di quest'ultimo ha preso le distanze dall'operazione), restituendone la complessità dei protagonisti, l'ironia ora dolce ora disincantata, la levità e la minuzia di particolari con cui la storia viene narrata. Nel libro il punto di vista di Paloma ci viene offerto dai suoi "Pensieri profondi", una sorta di diario, mentre nel film alla scrittura si sostituisce l'occhio vigile della videocamera attraverso cui la bambina indaga, con sagacia e sarcasmo, il mondo attorno e soprattutto la propria famiglia. Ed è proprio sul concetto di sguardo che va posta l'attenzione, poiché *Il riccio* racconta soprattutto - con tatto ma con estrema lucidità - la nostra drammatica incapacità di guardare all'essenza di ciò che ogni giorno ci viene incontro, e l'inettitudine di chi non riconosce la verità della sostanza dentro l'apparenza della forma. A Renée infatti bastano un vestito nuovo e il signor Ozu al fianco, ed ecco che gli inquilini del palazzo in cui lavora da quasi trent'anni non la riconoscono più: "è perché non l'hanno mai vista", le dice Kakuro, per nulla sorpreso. A seguito di questo episodio, la Renée del libro della Barbery dirà di "essere stata colpita con una forza inaudita dalla certezza che lo sguardo è come una mano che tenta inutilmente di afferrare l'acqua che scorre". Ma per fortuna lo sguardo che appartiene ai singoli protagonisti di questa storia - tanto nel romanzo quanto nel film - è ancora straordinariamente capace di "afferrare l'acqua".

Post-scriptum :

(*Le hérisson*); **Regia:** Mona Achache; **sceneggiatura:** Mona Achache; **fotografia:** Patrick Blossier; **montaggio:** Julia Grégory; **musica:** Gabriel Yared Shore; **interpreti:** Josiane Balasko (Renée Michel), Garance Le Guillermic (Paloma), Togo Igawa (Kakuro Ozu), Ariane Ascaride (Manuela Lopez); **produzione:** Anne Dominique Toussaint; **distribuzione:** Eagle Pictures; **origine:** Francia, Italia; **durata:** 100'.